



Leonida Grisendi
Direttore Generale

L'ESPERIENZA CHE INSEGNA

Questo Convegno è un'occasione importante, davvero molto importante.

Non capita frequentemente di avere la possibilità di incontrarsi così numerosi, di condividere le proprie esperienze e di parlarsi.

Certo le occasioni di formazione sono tante, sempre più numerose. Da anni dedichiamo e continuiamo a dedicare molto tempo alla formazione. Ma in genere quando si fa formazione, si ricorre ad esperienze e professionalità che di solito provengono dall'esterno. Queste due giornate, invece, sono state interamente organizzate per mettere in comune le nostre esperienze, per fare il punto su ciò che è stato realizzato in questi anni nei vari dipartimenti e per riprendere energia e forza per continuare su questa strada.

Credo che questo elemento di novità, e cioè che la formazione venga sviluppata dagli stessi operatori, abbia un valore sicuramente da non sottovalutare. Infatti le esperienze, se condivise, possono insegnare molto. Nella nostra realtà siamo molto più propensi al fare e molto meno al raccontarci.

Ma le esperienze presentate in questa occasione, si inseriscono in una cornice più ampia.

Non è sempre facile cogliere il filo rosso che collega le cose, e allora eventi come questo possono essere l'occasione per fare il bilancio di uno specifico percorso all'interno di un percorso più grande, che è quello dell'ospedale nella sua interezza.

C'è una storia, c'è un percorso che ritrova le proprie radici nei tempi passati.

Ed è grazie a tutto ciò che è stato realizzato negli anni addietro che possiamo cogliere ancor meglio il valore di ciò che caratterizza il presente.

Un presente che riconosce degli elementi di grande rilevanza e che vorrei sottolineare per dare ad ognuno di essi lo spazio che merita.

Definirei questi elementi come dei pilastri sui quali abbiamo costruito e stiamo costruendo il futuro.

- Il primo di questi pilastri è rappresentato da esperienze come questa, da situazioni reali, concrete, attraverso le quali emerge il valore degli operatori come professionisti e come persone.
- Il secondo pilastro viene riconosciuto nei processi di

ammodernamento dell'ospedale. Nella continua ricerca di maggiore comfort, maggiore sicurezza, per il paziente e per gli operatori. Nella tensione continua verso migliori condizioni di lavoro che, anche solo l'ospedale di pochi anni fa, non garantiva.

- Il terzo pilastro si rivela essere l'ammodernamento tecnologico, della tecnologia sanitaria in senso stretto. Una tecnologia vista come strumento attraverso il quale necessariamente cambiano i modi di lavorare e, per questo motivo, una tecnologia che offre anche l'opportunità per lo sviluppo professionale degli operatori, oltre che, in primis, per la qualità del risultato per il cittadino.

- Il quarto pilastro è rappresentato dalla crescita professionale attraverso l'integrazione in importanti circuiti sanitari nazionali e internazionali. Vorrei ricordare inoltre che il nostro ospedale è stato individuato come ospedale di riferimento per la gestione dei fondi per la ricerca della Regione Emilia Romagna, somme significative che sono destinate alla ricerca in quattro aree principali: area oncologica, area cardiologica, area cerebro-vascolare, area delle tecnologie ad alto costo.

Tutto ciò ha richiesto e richiede anche oggi un grande investimento di formazione del personale ed il riconoscimento di una autonomia dei professionisti coerente con le responsabilità proprie delle specifiche competenze. In questo ospedale la professionalità e le relative autonomie degli operatori dell'area infermieristica, tecnica e ostetrica, hanno raggiunto importanti traguardi. Ciò è frutto di un percorso iniziato da tempo, che richiede momenti di riflessione come questo.

A questo proposito, vorrei proporre alcune mie personali riflessioni allo scopo di dare fiducia e continuità a questa positiva evoluzione.

La leadership. A mio modo di vedere la leadership prima la si conquista, poi la si esercita. L'esercizio dell'autorevolezza non deriva dal titolo che si ha, nelle organizzazioni complesse i titoli non contano. L'autorevolezza passa attraverso la fiducia e la competenza.

La disponibilità. La disponibilità verso colleghi e pazienti, in questo mondo complesso e che si complicherà

ulteriormente, è un tratto fondamentale. Non ci viene richiesto solo di essere competenti. Certo la competenza dei professionisti è davvero molto più ricca di qualche anno fa, e ciò è riconosciuto dagli stessi professionisti e dal fruitore del servizio. Ma ciò ha corrisposto ad un aumento proporzionale della conflittualità. Le richieste aumentano, spesso all'operatore sanitario viene richiesto di trovare la soluzione a problemi che non sono strettamente sanitari, ma che coinvolgono la sfera familiare e sociale dell'assistito. La richiesta da parte del cittadino è di non essere lasciato solo.

La consapevolezza del ruolo. La consapevolezza dell'importanza del vostro ruolo deve essere lucida e presente. Una consapevolezza che riconosce la centralità del vostro ruolo non soltanto per la vostra professione, non soltanto per l'organizzazione, non soltanto per le famiglie, non soltanto per la comunità, ma per l'intero paese. La sanità e i servizi di welfare italiani, in generale, stanno vivendo un momento molto particolare. Sono stati costruiti in lunghi anni di lavoro, attraverso il quale si sono consolidate delle esperienze che oggi offrono dei servizi che l'OMS giudica, per equità di accesso e per qualità, secondi a livello mondiale dopo la Francia.

Nel nostro ospedale equità ed universalità si confermano giorno dopo giorno per lo stesso livello di prestazione che viene offerta al "numero uno" e all'extracomunitario irregolare che si presentano alle nostre strutture.

Come fare per facilitare anche in futuro un servizio di questo genere?

Certo le compatibilità economiche hanno il loro peso, ma non sono sufficienti. La vera garanzia, il vero punto di forza su cui fare leva è la bontà dei servizi offerti al cittadino. Perdendo questa bontà, questa qualità, non avremmo futuro. La vera garanzia dipende da noi, nel costruire qualità. Se perderemo questo valore non ci saranno compatibilità economiche che ci garantiranno il futuro.

Ognuno deve fare la sua parte e tutti assieme possiamo fare moltissimo.

Vorrei davvero che esperienze come questa non finissero nello spazio dell'evento. E' la prima volta che si organizza in questa città un'iniziativa di questo genere, cerchiamo di dare continuità. In poche città d'Italia potrebbero organizzare eventi come questi, dove i protagonisti sono i professionisti infermieri e tecnici.

E infine, vorrei sottolineare con un particolare plauso la cosa più importante che io ho colto durante queste due giornate: la comunicazione delle emozioni. Non posso nascondere la mia emozione nell'ascoltare le vostre emozioni.

Emozioni professionali e non, emozioni della vita in ospedale, emozioni che hanno accompagnato i cambiamenti, a volte straordinari, che ci sono stati in questi anni. Siete stati protagonisti di questo evento, ma siete protagonisti quotidianamente e forse nemmeno voi avete questa consapevolezza. Siete protagonisti come professionisti esperti, competenti, disponibili, ma siete protagonisti anche e soprattutto come persone e, lasciatemelo dire, siete delle belle persone.

Vorrei salutarvi con una riflessione di carattere personale che nasce prima di tutto dalla consapevolezza che il futuro che ci aspetta sarà difficile, che vivremo con molta probabilità dei momenti di scoramento, momenti in cui ci chiederemo se ne vale la pena. Vorrei allora proporvi, proprio in quei momenti di difficoltà, di mettere al centro la considerazione che è questa la vita. E' questo quello che ci ha riservato la vita fino ad oggi, ma che ci riserverà anche in futuro.

A questo proposito vorrei ricorrere alla lettura di un frammento di una lettera di Leone Tolstoj alla moglie Alexandra Tolstaja.

"L'eterna inquietudine, il lavoro, la lotta, le privazioni sono condizioni imprescindibili da cui nessun uomo, neppure per un istante, deve osar pensare di poter uscire.

Soltanto una onesta inquietudine, la lotta e il lavoro fondati sull'amore, sono quel che si chiama felicità.

Mi vien da ridere a ricordare come io la pensavo una volta e come mi sembra la pensiate voi.

Che si possa costruire un piccolo mondo felice e onesto nel quale sia possibile vivere quieti quieti, tranquillamente, senza errori, senza rimorso, senza confusione e senza fretta, accuratamente operare sempre e soltanto il bene.

E' ridicolo, non si può babuska, non si può.

Per vivere onestamente bisogna dilacerarsi, confondersi, lottare, sbagliare, dare inizio e lasciar andare e di nuovo iniziare e di nuovo abbandonare, eternamente battersi e rinunciare. La quiete è una vigliaccheria dell'anima. E per questa ragione la parte peggiore dell'animo nostro, tende verso la quiete senza rendersi conto che la conquista di essa è collegata alla perdita di tutto ciò che in noi c'è di bello, di umano, e ci viene dall'alto."